

21/3/2011, Franco Turini

Lasciatemi cominciare con un po' di sana retorica: mi piacerebbe che la riscrittura dello statuto fosse l'occasione per segnalare Pisa come esempio di innovazione, marcando un effettivo riassetto della sua organizzazione.

L'inquadramento internazionale del problema è il confronto tra il modello "teaching university" e il modello "research university".

L'attuale modello italiano, in cui le facoltà "posseggono" i docenti e organizzano la didattica favorisce di sua natura il modello "teaching university".

La legge 240, tra le poche cose buone, abolisce di fatto le facoltà e incardina i docenti nei dipartimenti. Questo cambiamento fornisce l'occasione per privilegiare nell'ateneo pisano una natura di "research university". Dico "privilegiare", perché chiaramente questa impostazione è già da ora condivisa da gran parte dei docenti.

Privilegiare questo aspetto significa progettare dipartimenti orientati alla ricerca e quindi omogenei come interessi scientifici. Per esempio, una buona verifica sarebbe che per un qualsiasi dipartimento ci dovrebbe essere una rivista internazionale su cui tutti i membri del dipartimento potrebbero in linea di principio pubblicare i propri risultati.

E la didattica? Dovrebbe essere lasciata in secondo piano come un fastidio?

Al contrario! La didattica verrebbe liberata dalla cappa imposta dalle attuali facoltà e potrebbe essere più innovativa di quella attuale. La mia idea è di distribuire gli attuali compiti delle facoltà in parte sui corsi di studio (programmi dei corsi, organizzazione della didattica), in parte sui dipartimenti (allocazione delle risorse didattiche) e in parte sugli organi centrali (controllo).

In questa visione, un corso di studio viene progettato da una libera associazione di docenti, tipicamente da un nucleo forte di un dipartimento che coinvolge colleghi di altri dipartimenti, produce un progetto che prevede la fornitura di risorse didattiche dai dipartimenti interessati, ottiene l'approvazione dei dipartimenti stessi, sceglie un dipartimento di riferimento e viene infine approvato dagli organi centrali, che nel tempo supervisioneranno al funzionamento dei corsi di studio e, soprattutto, al corretto comportamento dei dipartimenti nei confronti dei corsi di studio; per esempio dovranno garantire che ciascun dipartimento onori i suoi debiti di servizio nei confronti dei corsi di studio. Un prorettore mi suggeriva che il senato potrebbe dotarsi di tre/quattro commissioni di supervisione di aree didattiche omogenee con precisamente questo scopo.

E' evidente che in questo quadro forzare sul numero di componenti di un dipartimento ha come unico scopo quello di forzare a mettere insieme cavoli e cipolle, che magari hanno in comune l'unico scopo di fare un minestrone (corso di studio) insieme.